

Agli amici di “Scriviamo Insieme”

Maggio 2013

Il Premio “Scriviamo Insieme” è giunto alla terza edizione e ha trovato una sua collocazione importante, diventando un riferimento nel panorama dei concorsi letterari.

Tre anni fa si è partiti forti soprattutto dell’entusiasmo che Vittorio Scatizza, mio caro amico, ha saputo trasmettere a tutti noi del piccolo gruppo iniziale, un po’ impacciato, e oggi ci guardiamo l’un l’altro increduli di essere arrivati fin qui, stupiti soprattutto dalla sensazione di essere cresciuti, grazie proprio alle sempre maggiori sollecitazioni che ci giungono da poeti e scrittori e dalle loro opere.

Con l’ampliarsi del numero dei concorrenti è obbligatoriamente maturata la consapevolezza di dover ancora migliorare, affrontando in modo più adeguato la complessità del processo che conduce passo dopo passo all’identificazione dei vincitori.

Sono piacevolmente stupito della voglia che autrici e autori, così stupendamente dotati, dimostrano mettendosi in gioco, approfittando dell’opportunità che viene offerta da iniziative come quella di “Scriviamo insieme” ma anche, ovviamente, di altre iniziative lodevoli e apprezzabili certamente più della nostra.

Al di là del fatto che in questo contesto è previsto che siano individuati dei vincitori e siano distribuiti dei premi, qui il miglior riconoscimento è la partecipazione. Tengo molto a precisare, semmai ce ne fosse necessità, che un nostro vanto è nel voler rendere ad ogni foglio, ad ogni verso, ad ogni opera il dovuto rispetto e la considerazione che merita. E’ questo il nostro punto d’onore e anche il nostro punto di partenza: è da qui che tutto ha avuto inizio e i miglioramenti che di volta in volta ci sembra giusto apportare per affinare i nostri strumenti di giudizio, devono sempre collimare con l’ispirazione iniziale per assicurare a tutti una valutazione la più equa possibile.

Ma non voglio tediare con cose che potrebbero essere confuse con una sorta di autocelebrazione per parlare invece di qualcosa comunque legata a questo evento e che ha un sapore più personale: leggere tante opere in un arco di tempo ristretto, quello imposto dalle scadenze di questa manifestazione, risveglia in me un interrogativo al quale non sono mai riuscito a dare una vera e completa risposta: perché i poeti scrivono, perché si crea narrativa? Certamente per liberare una espressività che viene da una dote

naturale, ma cos'è che induce voi tutti autori ad affrontare il foglio bianco, a cercare versi, limare le frasi e le parole. Quali sono le ragioni per le quali si scrive?

E' successo poi un pomeriggio che, ingannando con questi pensieri la tediosità di un viaggio in autobus, mi è venuto in mente di rovesciare la questione, e così la domanda è diventata: ma perché io leggo, cos'è che mi piace nel riconoscermi come un lettore. Non pensiate che io legga chissà quanto, ma il libro intorno a me ci deve essere sempre e talvolta succede anche che mi affeziono a un libro, anzi sono uno di quelli che ciò che legge lo ricorda molto bene e certe volte il mio più grande piacere è riprendere in mano un libro e rintracciare nelle pagine, apparentemente tutte uguali, ciò che so di trovare in un certo punto: un poco più avanti, qualche pagina indietro, ma alla fine ritrovare quel che ho già letto anche più volte, mi suscita un piacevole sentimento.

Quindi, dicevo, piuttosto che addentrarmi sulle ragioni degli altri, in modo più pratico mi sono concentrato sulle mie personali ragioni, chiedendomi cosa cerco leggendo un libro, interrogandomi sul cos'è che crea la mia infatuazione: il titolo, la copertina, le dimensioni, la carta, il carattere tipografico certo hanno la loro funzione, ma cos'è del contenuto che mi attrae fatalmente. E mentre mi dedicavo a dipanare risposte a questi quesiti, ho incontrato proprio in un libro la risposta più bella, la più adatta e la più vera di tutte, quella che mi è piaciuta persino più delle mie stesse risposte, quella della quale mi sono innamorato. Cioè la risposta ai miei ragionamenti di lettore, stupendo assurdo, mi è stata fornita da uno scrittore.

E devo riportarla integralmente perché meglio di così non potrei raccontarvela: eccola, è a pagina 16 di questo prezioso libricino e arriva senza alcuna anticipazione; l'ho letta ormai non so più quante volte e mi lascia affascinato e commosso come fosse la prima: "Il libraio" di Regis de Sà Moreira,

Il libraio passeggiò lungo gli scaffali della libreria.

Prese a caso un libro da un ripiano.

Andò alla prima pagina, iniziò a leggere e sorrise.

Voltò pagina, continuò, si lasciò scivolare contro lo scaffale fino a sedersi per terra. Il suo sorriso si allargò.

Eppure non era un libro divertente, anzi, ma quello era l'effetto che i libri facevano al libraio, ed era anche il motivo per il quale era diventato libraio.

Non appena apriva un libro, si sentiva felice.

O, per lo meno, si sentiva bene.

Era quasi una gioia infantile.

Ma anche una debolezza.

Aveva l'impressione che qualcuno si occupasse di lui, che qualcuno si prendesse cura di lui.

Per dirla tutta, quando il libraio leggeva un libro aveva l'impressione di essere amato.

Un caro, affettuoso saluto a tutti gli amici di "Scriviamo Insieme".

Ettore Peluffo